

Alle famiglie, che avranno meno servizi e pagheranno bollette da capogiro, destinati 1,2 miliardi. Una mancia

POCHE MISURE STRUTTURALI, molte misure aleatorie. Un disavanzo che si avvia a superare la soglia del 6 per cento. E una raffica di tagli «compensati» da favori mirati quanto ingiustificati. La manovra del governo per il 2006, aldilà delle dichiarazioni, mostra tutta la sua pochezza e la sua iniquità

■ di Roberto Rossi

MANOVRA? QUALE MANOVRA? «Finanziaria equilibrata» l'ha definita Luca Cordero di Montezemolo. Verrebbe da dire quale manovra abbia letto il presidente degli industriali. Perché se cercava una manovra che «colpisce gli sprechi e pensa alla famiglia e allo sviluppo», parole di Giulio Tremonti, forse dovrebbe rileggersela. Poche misure strutturali, molte aleatorie, come rilevato dalla Cgil che denuncia un disavanzo per il prossimo anno del 6%. 6 miliardi in meno al

bilancio dello Stato, 3 miliardi ad enti locali e Regioni, 2,5 miliardi in meno alla sanità e infine i 2 miliardi del pubblico impiego. Questa è la manovra equilibrata. Che fine ha fatto lo sviluppo? Dov'è finito il Sud, la ricerca, l'università, l'innovazione? Nessuna traccia. Si tende a prendere dal pubblico impiego prevedendo risparmi per 1,1 miliardi dal settore statale e 900 milioni dagli enti locali. C'è una norma che introduce il limite del 60% della spesa 2003 per i Cocco e i

contratti a termine. In base a questo nel 2006 smetteranno di lavorare 45mila persone attualmente impegnate da enti locali e Regioni e altre 24mila in attività presso ministeri e Università (che fine hanno fatto il milione di posti di lavoro?). E i contratti? Viene rifinanziato il protocollo del 27 maggio scorso (978 milioni), ma per il biennio 2006-07 risulta coperta solo l'indennità di vacanza contrattuale per il settore dello Stato. E gli altri? Solo l'adeguamento all'inflazione pro-

grammata (1,7%) costerebbe 2 miliardi. Alle famiglie, che avranno meno servizi e bollette più salate, sarà destinato 1 miliardo e duecento milioni. Briciole. E le coperture? Ci sono assicura Tremonti. Come la vendita degli immobili pubblici per 6 miliardi. Nel 2005, però, sono rimaste al palo cessioni per 3. E poi c'è la lotta all'evasione che vale i rimanenti 2 miliardi di euro fatta da un governo che, con i condoni, ha sanato l'impossibile. E forse qualcosa di più.

I TAGLI

La Finanziaria iniqua e inadeguata

Niente sviluppo, ricerca, innovazione. Per le entrate, svendite e una fantomatica lotta all'evasione fiscale

Enti locali

TRASFERIMENTI È prevista una riduzione del 6,7 per cento
Sui comuni una scure da tre miliardi

■ Agli enti locali si «chiedono» 3 miliardi con una riduzione del 6,7% nei finanziamenti. Secondo un'indagine della Cgia di Mestre il comune più interessato nei tagli di spesa è Roma con i suoi 113 milioni 985 mila 267 euro. Seguono Milano (58 milioni 353 mila 94 euro) e Torino (49 milioni 140 mila 389 euro). Fanalino di coda a livello nazionale è il Comune di Isernia con tagli previsti per 406.235 euro. Tremonti aveva detto che la spesa sociale non sarebbe stata toccata e che la riduzione riguardava la spesa intermedia cioè auto blu, consulenze, costi della politica, costi amministrativi. Peccato che il 70% dei comuni italiani ha me-

no di 5mila abitanti. Ed è difficile pensare che questi ultimi abbiano la possibilità di tagliare sulle spese superflue. Ovvero, auto blu, consulenze o spese di rappresentanza. Di fronte a questi tagli di spesa, sostiene la Cgia, è probabile un relativo aumento delle tariffe locali per garantire la quantità e la qualità dei servizi sino ad ora offerti. Se come città Roma sarà la più colpita, saranno i cittadini di Venezia a subire il maggiore taglio di spesa pro capite che sarà pari a 80,30 euro. In laguna il taglio, secondo la Cgia, sarebbe il doppio rispetto alla media, pari a 40,22 euro, dei comuni presi in esame. Dopo Venezia a subire maggiormente gli effetti della finanziaria sarebbero Siena (-57,07 euro pro capite) e Torino (-57,03 euro). Seguono, quindi, Firenze (-54,01 euro pro capite), Potenza (-49,60 euro pro capite) e Genova (-47,14 euro pro capite). Migliore, invece, sarebbe la situazione per i residenti di Taranto (-18,95 euro pro capite), Isernia (-19,11 euro pro capite) e Arezzo (-22,57 euro pro capite).



Foto Uliano Lucas

Ici

DECRETO Esentati dall'imposta gli immobili di proprietà ecclesiastica
Per la Chiesa un regalo da 300 milioni

■ Si tolgono fondi agli enti locali erché è ora di stringere le cinghie. Per tutti? No. Non per la Chiesa cattolica. Grazie a un provvidenziale decreto sulle infrastrutture, articolo 6, la Chiesa godrà sull'esenzione totale agli immobili ecclesiastici. Bei soldi. Un risparmio di 300 milioni di euro in tutta Italia, secondo una prima stima dell'Anci (l'associazione dei Comuni) arrotondata per difetto. L'esenzione Ici per gli immobili della chiesa era in parte già presente. Ospedali, scuole e case di cura non hanno mai pagato l'imposta. Ma non tutti gli altri e cioè gli alberghi, i ristoranti, le librerie, i negozi di souvenir.

I sindaci delle principali città avrebbero quindi un'entrata in meno da mettere a bilancio. Emblematico è il caso di Assisi, tante chiese quanti gli abitanti. Dal comune, amministrato da una giunta di centro destra sparirebbero circa 200-300 mila euro. Questo perché, contrariamente a quanto sostenuto, ad Assisi tutti gli enti religiosi pagano regolarmente l'Ici. Assisi non conta più di trentamila abitanti e il danno sarebbe circa la metà di quello che potrebbe toccare a Firenze dove la sola esenzione degli immobili religiosi a carattere commerciale farà perdere il municipio fra i 500 e i 600 mila euro. Ancora peggio per Roma, manco a dirlo. Secondo le stime provvisorie effettuate dall'assessore al bilancio del comune della Capitale, Marco Causi, la perdita di gettito Ici sarebbe di circa 9 milioni di euro. Anche Napoli sarebbe toccata nel profondo. I 454 istituti religiosi intestari di una posizione catastale sarebbero esentati dal versamento di 4-5 milioni di euro.

Cultura

PROSCIUGATO Tolti 265 milioni al fondo unico per lo spettacolo
A rischio anche la Biennale di Venezia e la Scala

■ La Finanziaria si abbatte anche sul mondo della cultura e dello spettacolo. Tremonti ha tagliato senza pietà il fondo unico per lo spettacolo. Il ministro dell'Economia ha fatto mancare nel testo oltre 142 milioni di euro che si vanno a sommare agli altri 125,3 che mancheranno per altri tagli su leggi che regolano il settore e sono state già approvate. Inoltre c'è anche un'altra considerazione da tenere a mente. Il teatro, la musica sinfonica, la lirica, e i tanti concerti pop organizzati nelle città, vivono solo grazie agli enti locali. Ma se Comuni, Regioni e Province non avranno i soldi per scuole, sanità, trasporti, non potranno

neanche finanziare lo spettacolo, un settore che dà lavoro a quasi 200 mila persone. Se il taglio al Fus si applicasse in proporzione anche alla Biennale di Venezia, per esempio, «non c'è dubbio che la Mostra non si potrebbe fare», ha detto qualche giorno fa il presidente dell'istituzione Davide Croff. Inclusi i tagli di altre fonti di finanziamento, come quella del Lotto, la Mostra perderebbe 3-4 milioni di euro su un budget di 9. E i soldi statali servono anche affinché i privati concorrano a finanziare la Mostra. Il governo «liberista» trova il modo di stroncare sul nascere i contributi dei privati tanto invocati. Il solo cinema perde 30 milioni di euro (da 84 a 54) più un'altra decina con l'azzeramento delle risorse extra-Fus, scendendo alla metà del 2004. La prosa cala da 89 a 69, per le Fondazioni lirico-sinfoniche i contributi crollano da 220 a poco più di 140 milioni di euro - più del 45% - compromettendo interi cartelloni. A chi interessa la cultura?

Lavoro e sanità

RISICATI Fondi insufficienti Pubblico impiego sotto tiro
L'imbroglione del Tfr Per la salute 4 miliardi in meno

■ Quella del trattamento di fine rapporto è una delle iniquità che sta sollevando polveroni anche all'interno della Casa della Libertà. Anche perché le risorse destinate al Tfr sono riscaldate: 154 milioni per il 2006, 347 per il 2007 e 424 per gli anni successivi. Non basteranno a compensare le aziende che dovranno ricorrere al credito privato. Questo vuol dire che solo le grandi potranno ottenere dalle banche crediti agevolati. Resteranno fuori le piccole imprese che impiegano la maggior parte dei lavoratori. I quali restano a secco, anche se sulla carta hanno lo stesso diritto. Vessatoria poi appare la disposizione sul pignoramento

del quinto dello stipendio come forma di punizione per chi ha eluso il fisco. Vuol dire puntare il dito sul lavoro dipendente, lasciando campo libero agli evasori totali. Capitolo sanità. Secondo il governo niente è stato toccato. In realtà non è proprio così. Secondo una normativa approvata qualche tempo il fondo sanitario avrebbe dovuto passare da 90 a 95 miliardi di euro. Un passaggio solo sulla carta, perché quest'anno si arriverà solo a 93. Volendo fare i pignoli poi, sarebbero in realtà 91, perché 2 saranno destinati alla riduzione delle file d'attesa. Comunque sia, il fatto è che 95 miliardi sono il costo del livello minimo di assistenza adeguato ai «prezzi» del 2006. Se saranno garantiti solo 93 miliardi, nei fatti è un taglio di due miliardi. Forse Tremonti lo chiamerà risparmio ma di fatto sono meno soldi. Un meccanismo simile sarà attivato per il pubblico impiego, al quale sarà sottratto un miliardo. Meno stato per tutti allora. O almeno quello che ne rimane.

Meno soldi alla politica: la beffa dietro l'annuncio di Tremonti

I risparmi interesseranno Quirinale e parlamentari, ma non i ministri. E neppure la presidenza del Consiglio

■ Meno soldi ai politici. Giusto, bello, bis. E chi non sarebbe d'accordo. Il provvedimento della Finanziaria che incide sulle retribuzioni dei politici eletti al Parlamento, nei Consigli regionali, provinciali e comunali, ha incontrato il generale consenso dei cittadini. Alleanza nazionale ne ha fatto una questione d'onore, tappezzando di cartelli anche Roma, il ministro Giulio Tremonti, teorico dei «risparmi», l'ha sventolata ai quattro venti neanche avesse abbassato sul serio le tasse.

Ma davvero tutti hanno risparmiato? Davvero tutti i politici godranno, per modo di dire, di questa stretta? A ben vedere no. Se i deputati e senatori avranno la diaria ridotta - il Presidente della Repubblica ha deciso autonomamente di tagliarsi spese - i ministri invece non si ridurranno un bel niente. La presidenza del Consiglio ha scelto di tirarsi fuori, Risparmi sì, ma li facciamo gli altri. L'eccezione vale anche per i ministri non parlamentari. Palazzo Chigi po-

trebbe obiettare che già un paio di anni fa furono previsti risparmi dal governo. Vero ma in quell'occasione venne tagliata solo l'indennità suppletiva di cui godono gli esponenti dell'esecutivo. La mancia alla buvette, insomma. Ricapitolando. Il ministro dell'Economia che pubblicamente striglia comuni, province e regioni per non essere virtuosi, per spendere denaro per le «fiere dei rospi», che apostrofa il sindaco di Roma Walter Veltroni, reo di essersi lamentato dei tagli agli enti locali,

con un «cominciasse a tagliare il suo staff, si scriva i discorsi da solo. Se poi Veltroni vuole fare le notti bianche e avere i consulenti...», si dimentica che anche il governo, soprattutto il governo, fa politica, e che i ministri, soprattutto loro, dovrebbero dare l'esempio per primi. E invece no. Spese asciugate per tutti ma non per Silvio Berlusconi. Forse si sono dimenticati e ci ripenseranno. D'altronde non era forse il ministro delle Politiche agricole Gianni Alemanno

che cinque giorni prima della presentazione della Finanziaria ricordava che il taglio degli stipendi dovesse riguardare «anche tutti coloro che hanno una nomina dalla politica» arrivando a dire che «tutti devono fare sacrifici per rilanciare la competitività del Paese e il primo esempio deve venire dalla classe dirigente»? E poi se si va un po' più a fondo si scopre che anche la politica non risparmierà un bel niente. Saranno certo ridotti gli stipendi dei parlamentari tutti, ma i

partiti si potranno rifare. Alla grande. Nei prossimi cinque anni rimpolperanno le loro casse. In che modo? Con un piccolo quanto ingegnoso escamotage. L'attuale normativa prevede un rimborso di un euro per ogni elettore. Discutibile o meno, dalla conta, giustamente, erano stati esclusi gli astenuti. I quali, se la legge sarà approvata senza modifiche, saranno conteggiati al fine della redistribuzione della quota finale. A quando la conta dei defunti?